

DOMENICA DIFFUSIONE DI MASSA DE «L'UNITÀ»

Per dare una ferma risposta a quanti intendono bloccare le aspirazioni del Paese e impedire lo sbocco di sinistra alle grandi lotte dell'autunno, è necessario, prima di tutto, controbattere, con una precisa e puntuale informazione, i torbidi «appelli» e i contraddittori comunicati che vengono lanciati dalla stampa borghese, facendo giungere la voce del Partito ai lavoratori, ai democratici, a tutti i cittadini.

Domenica 21 dicembre, «L'Unità» deve essere diffusa non solo nel corso delle manifestazioni nelle quali il partito è impegnato, ma anche nei quartieri cittadini, nei paesi, nelle campagne, per mobilitare i militanti in una attività di vigilanza e di lotta e per informare la cittadinanza tutta.

Tutte le organizzazioni di partito, i diffusori, i dirigenti, diano il loro contributo alla diffusione del nostro giornale; tutti i compagni designati a tenere assemblee e riunioni pongano il problema con forza, sollecitando il massimo dell'impegno.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITÀ

Metallurgici: provocatorio atteggiamento dei padroni

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A 48 ore dall'arresto di Valpreda restano gravi vuoti e elementi confusi nella ricostruzione della meccanica e delle responsabilità della strage

ANCORA UNA RETE FITTA DI MISTERO

Pietro Valpreda, detenuto a Regina Coeli, continua a negare - Saliti a tredici i fermi - «Tra questi vi sono gli attentatori di Roma», dice la polizia - Rivelazioni sulle componenti fasciste del «circolo 22 marzo»



Valpreda dopo l'arresto

La lunga strada della giustizia

DOMANI sarà una settimana dall'orrenda strage di Milano, e dagli attentati di Roma. Una settimana che ha pesato, e peserà, nell'avvenire di questo nostro paese. L'Unità sostanziale che esso ha saputo ritrovare, di fronte ad una prova per tanti aspetti traumatica, intorno agli ideali di libertà della Resistenza e alla scelta democratica del patto costituzionale — cioè intorno ai principi e ai fondamenti che reggono questa nostra Repubblica — ha un significato che va al di là della contingenza. Il suo valore è più profondo. Le sue potenzialità sono più ampie. Ed è di qui che si deve muovere se davvero si vuole intendere sotto il valore, e conquistare equilibri sociali, politici e culturali più avanzati. Si dice e si scrive, da più parti, che la destra — quella estrema e quella «moderata» — intende andare in tutt'altra direzione. Cerca di rispondere (e qui emergono le manovre per il quadripartito) con una sfida a un paese che ha dimostrato non solo questa maturità e questa coscienza civile, nei sette giorni che abbiamo alle spalle, ma anche, con tutto l'autunno, il bisogno vitale di andare avanti. Dietro questa sfida si nascondono le cronache delle settimane scorse (lo ha rivelato) progetti avventuristici ancora più ambiziosi, tanto che il settimanale L'Espresso può scrivere oggi che «stanno assistendo allo svilupparsi di una manovra simile, anzi peggiore, di quella che portò nel 1960 Fernando Tambroni alla presidenza del Consiglio», e un quotidiano come il Popolo, organo della Dc, poteva definire ieri «spontanea e lecita» la domanda se esistano o non esistano connessioni tra gli attentatori... ed eventuali mandanti o istigatori, considerando come in determinati momenti della vita di una comunità nazionale ri-

sultino labili e confusi i confini fra organizzazioni disposte «a tutto» per vocazione e coloro che, sullo sfondo, scorgono l'opportunità di servirvene. LA VERITÀ, tutta la verità: ecco quel che si richiede oggi agli inquirenti, e che anche noi chiediamo con fermezza. Non una fretta confusa, ma una indagine e una ricostruzione fondate sui dati di fatto inconfutabili. Nulla sarebbe più deleterio che una costruzione destinata più tardi a smontarsi. La gente vuole giustizia e la giustizia cammina di pari passo con la serietà. Anche in questo campo la maturità del paese esige un salto di qualità, rispetto a episodi del passato. Fatti tragici come quello del suicidio di Giuseppe Pinelli, durante gli interrogatori ai quali era sottoposto, offendono e colpiscono, sino a gettare un'ombra di sospetto. Così come colpiscono le contraddizioni e le lacune che emergono dal punto cui sono sinora ufficialmente approdate le indagini. Ci sono dei vuoti grossi da colmare. Vi sono interrogativi rimasti ancora senza risposta: molti, troppi, dato il rilievo del fatto criminale. All'uomo della strada l'attentatore in taxi suona perlopiù un personaggio in questione responsabile e unitario. L'Unità riaffermata attorno ai valori della Resistenza è stata un'indicazione di prospettiva. Il problema è di andare avanti, anche sul piano politico, e non indietro come cercano di imporre coloro che si richiamano alla conservazione. Le destre, naturalmente, fanno il loro mestiere. Ma devono saperlo fare anche le sinistre, tutte le sinistre. Proprio in queste ore è stata pronunciata la sentenza per un'altra strage efferata, quella del Vajont. E' una coincidenza casuale. Ma è anche un richiamo. Ai problemi di fondo di questa nostra società, all'esigenza di progresso e di giustizia in tutti i campi della nostra vita.

chiave è stata trovata, e uno squarcio è stato aperto. Ma siccome un uomo — chiunque esso sia — è innocente, per la legge, sino al momento in cui non ne viene provata la colpevolezza, quel che si richiede è qualcosa di diverso da una serie di informazioni al contiguo o di squarci socio-culturali su un certo sottobosco di disgregazione sociale. Qui c'è un mosaico da costruire, con pezzi che combacino. Vi sono più attentati commessi contemporaneamente. C'è stata una strage. Ci deve essere stato un piano. Ci sono gli esecutori: ma per conto di chi hanno agito? Hanno avuto dei mandanti? La strada della verità è ancora lunga. Bisogna percorrerla con serietà e con rigore. Nulla, in una vicenda di questa gravità, deve essere concesso al sensazionalismo o al desiderio di qualcuno di fare bella mostra di sé. Gli occhi di tutti sono puntati sugli inquirenti, e questi hanno il dovere di essere all'altezza della maturità di cui il paese ha saputo dar prova.

DA QUESTA tragedia la democrazia italiana può uscire più forte. E' stata una settimana pesante, ma ricca di insegnamenti. Il «muro operaio» di Milano, ai funerali delle quattordici vittime, è stato un monito responsabile e unitario. L'Unità riaffermata attorno ai valori della Resistenza è stata un'indicazione di prospettiva. Il problema è di andare avanti, anche sul piano politico, e non indietro come cercano di imporre coloro che si richiamano alla conservazione. Le destre, naturalmente, fanno il loro mestiere. Ma devono saperlo fare anche le sinistre, tutte le sinistre. Proprio in queste ore è stata pronunciata la sentenza per un'altra strage efferata, quella del Vajont. E' una coincidenza casuale. Ma è anche un richiamo. Ai problemi di fondo di questa nostra società, all'esigenza di progresso e di giustizia in tutti i campi della nostra vita.

La sentenza per il Vajont

Solo tre lievi condanne! Ferma protesta dei superstiti presenti nell'aula



Solo tre lievi condanne per il processo fiume sul disastro del Vajont che costò la vita a due mila persone. Il Tribunale dell'Aquila alle 23 di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, ha assolto cinque degli imputati e ne ha condannati tre alla pena di sei anni di cui due interamente condonati. I giudici non hanno riconosciuto colpevole nessun imputato dei reati di frana e di inondazione, per cui è caduta anche ogni responsabilità civile della SADE che costruì la diga, dello Stato e dell'ENEL. Nessun risarcimento quindi sarà corrisposto ai superstiti. La sentenza è stata accolta con ferme proteste da parte dei presenti che hanno gridato: «Lasciateli uccidere altre duemila persone! Mettete in galera noi che abbiamo perso il figlio». Il Pli ha annunciato che proporrà appello. Nella foto: una delle superstiti mostra l'effigie degli otto familiari perduti nel disastro.

Marcello Del Bosco (Segue a pagina 2)

Rilievi al Quirinale della sinistra del PSI

Criticata «la inconsueta mancanza di precisazioni» di fronte all'intervista di Ferri — La «Base» propone Moro presidente di un nuovo governo — Donat Cattin polemico con Rumor — Il Pli si propone come quinto interlocutore del Psi, e Orlandi ha ieri denunciato che anche il rilancio di ogni pregiudiziale espresso a maggioranza dalla Direzione socialista come una delle condizioni per la trattativa costituzionale è uno smentimento dei fini e dei presupposti della politica di centrosinistra. Quanto alla riunione della direzione del Psi di oggi, si prevede un'affermazione delle posizioni di Tanassi, che tendano a una maggiore duttilità tattica pur di raggiungere l'obiettivo della costituzione del quadripartito. Commentando il voto della direzione del Psi, Giolitti ha detto che il documento approvato ribadisce tutte le condi-

Il governo ha tradito l'accordo con i sindacati

Tutti gli statali hanno scioperato

Fermi i treni uffici deserti

Grande manifestazione a Roma — Bloccate le poste e le aziende del Monopolo Forti astensioni nelle scuole e all'ANAS Iniziative del Pci per il riassetto

Completamente bloccate le ferrovie, servizi postali paralizzati, ministeri, uffici statali centrali e periferici deserti, ferme le aziende del Monopolo, vaste astensioni nelle scuole primarie e secondarie, all'Anas: questo il quadro della giornata di ieri quando settori di fondamentale importanza per la vita del paese sono stati investiti dalla lotta di più di un milione di lavoratori dipendenti dello Stato. Le 24 ore di sciopero prodotte da Cgil, Cisl e Uil per la soluzione del problema del riassetto, modulato e tentato dai sindacati autonomi che operano nella pubblica amministrazione, hanno avuto la piena adesione di centinaia di migliaia di lavoratori, con personali complessive di circa 100 milioni. Come ha affermato Luciano Lama, segretario confederale della Cgil nel corso della manifestazione svoltasi a Roma, hanno parlato anche Ravenna Uil e Glean (Cisl), si è trattato di uno sciopero di tipo unico nel quale i militanti di tutti i fronti hanno mostrato unanime accordo sul riassetto, accordo che si è concluso invocando per concedere privilegi economici a ristretti gruppi, «vere e proprie caste». La responsabilità del governo sono pesantissime perché se un disse avanti questa linea si creerebbero grossi ostacoli alla riforma della Pubblica Amministrazione, «dimenticando» dello Stato ed allo stesso ordinamento regionale. Di qui la ferma risposta unitaria di più di un milione di lavoratori. Le precedenti di sciopero parlano chiaro: i ferrovieri si sono astenuti al 98 per cento «fornendo una prova — si afferma in un comunicato delle tre organizzazioni sindacali — dello scarsi seguito che hanno nella categoria i sindacati autonomi. La decisione di questi ultimi di effettuare sciopero di qualifica a cominciare da quello indetto dal sindacato dei capistazione (do avrebbero svolto nelle settimane delle feste natalizie, indotto e strumentale e contrario alla volontà ed agli interessi dei lavoratori) giacché la leva ed l'esistenza le contrapposizioni tra politica e qualifica e l'ormai un prezzo unito a quei gruppi governativi che manovrano per riavviare ulteriormente il riassetto. I tre sindacati unitari — presero il comunicato — non dicono prosciopero e non si spediscono al riassetto della categoria sospesa dal servizio ferroviario nel periodo in cui i treni sono al servizio di tutti i cittadini che viaggiano per passare un'ora o due in famiglia. Essi affermano pertanto la necessità che sia assicurata la marcia regolare dei treni e parteciparono a quelli straordinari per gli emigranti». Di qui l'invito a non aderire alle pattuglie proclamate dagli autonomi. Anche nel settore delle aziende postali, telegrafiche e dei telefoni di Stato la percentuale di astensione è stata elevatissima raggiungendo l'80 per cento. (Segue in ultima pagina)

PAG. 4 IL SERVIZIO SULLA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Si fanno più accese le polemiche sul quadripartito

Un gruppo di avvocati: «Valpreda ha un alibi»

Sergio Segre